

Si tratterebbe di Giovanni Taras, già noto per attentati a Napoli e Milano

# Identificato il giovane dilaniato sul tetto del manicomio di Aversa

Manca ancora comunque la conferma definitiva - Gli attentati a Poggioreale e San Vittore - Il riconoscimento attraverso le impronte della mano sinistra rilevate dalla polizia belga - Una serie di perquisizioni nelle case davanti all'istituto di pena - Dinamite nelle celle al posto delle batterie elettriche - Due persone fermate

Dal nostro inviato

AVERSA, 31. Il «nappista» dilaniato dall'ordigno che stava colando sul tetto del manicomio giudiziario di Aversa per una nuova provocatoria impresa dei sedicenti «nuclei armati proletari» è stato identificato questa mattina: è — od almeno dovrebbe essere — Giovanni Taras, nato a Torino il 6 gennaio del 1953 e domiciliato anagraficamente in via Verolengo 46 nel capoluogo piemontese. In realtà, erano ormai due anni che il giovane viveva lontano da casa o — come

dicevano gli investigatori — aveva fatto perdere le sue tracce ed era «senza fissa dimora». Il 18 novembre dello scorso anno era stato colpito da un ordine di carcerazione emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, che stava svolgendo le indagini sugli attentati davanti alle carceri di Napoli e Milano, avvenuti la notte tra l'1 ed il 2 ottobre dello scorso anno.

Secondo gli accertamenti svolti nel capoluogo lombardo il Taras faceva parte del «sottogruppo addetto ai delitti» ed insieme con Maria Rosaria Sanzica, Nicoletta Pellicchia e Claudio Carboni aveva preparato e compiuto gli attentati dimostrativi con cui avevano fatto la loro prima apparizione i «NAP».

A differenza degli altri, il Taras non avrebbe alcun precedente penale, anche se alla sua identificazione si è giunti attraverso le impronte digitali della mano sinistra, depositate presso il centro della Criminologia di Aversa.

A questo centro — sostiene un comunicato del ministero dell'Interno che non fa cenno alla chiarezza, ma continua a rendere più complicata tutta la oscura vicenda del «NAP» — i rilievi dattiloscopici del giovane sono stati inviati alla polizia belga che aveva trovato il giovane il 10 gennaio del 1974 in possesso di un documento falso. In effetti, tutti coloro che si recano in Belgio per un periodo di soggiorno sono sottoposti a questi rilievi. Giovanni Taras — secondo quanto è stato accertato — aveva in tasca «sotto il braccio» una giacchetta di accertamenti e perquisizioni in varie città d'Italia — è stato applicato per la prima volta l'art. 3 della nuova legge sull'ordine pubblico che «sostituisce l'articolo 238 del codice di procedura penale. Detti articoli stabilisce, «che anche fuori del caso di fuggiasco, quando vi è il fondato sospetto di fuga, gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica possono fermare le persone nei cui confronti ricorrono sufficienti indizi di delitto per il quale la legge stabilisce la pena non inferiore, nel massimo, a 6 anni di reclusione, ovvero di

tranquilli per almeno 6 ore dopo lo scoppio? Gli inquirenti, intanto, hanno disposto il fermo giudiziario di due genovesi, bloccati ieri davanti al manicomio mentre — si dice — chiedevano un regolare permesso per potere parlare con Cesare Marino. Nel loro confronto — dopo una nottata ed una giornata di accertamenti e perquisizioni in varie città d'Italia — è stato applicato per la prima volta l'art. 3 della nuova legge sull'ordine pubblico che «sostituisce l'articolo 238 del codice di procedura penale. Detti articoli stabilisce, «che anche fuori del caso di fuggiasco, quando vi è il fondato sospetto di fuga, gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica possono fermare le persone nei cui confronti ricorrono sufficienti indizi di delitto per il quale la legge stabilisce la pena non inferiore, nel massimo, a 6 anni di reclusione, ovvero di

delitto concernente il possesso o l'uso di armi da guerra o tipo guerra, compresi i fucili a canne mozze, le munizioni destinate alle predette armi o le materie esplosive». Non si conoscono ancora gli elementi raccolti dagli inquirenti nel corso del due che sono Carlo Boccardo, un tubista di 55 anni, definito anarchico dalla polizia, e Maria Luisa Caruso, di 24 anni entrambi da Genova. Secondo gli accertamenti della polizia, i due sarebbero sospettati del gruppo «22 ottobre», di cui il Marino faceva parte; il Boccardo avrebbe avuto delle noie con la polizia durante le udienze del processo alla banda genovese. Nelle loro abitazioni — sempre secondo la polizia — sarebbero stati trovati documenti definiti «interessanti» che ora sono al vaglio del magistrato, il quale dovrà decidere se tramutare il fermo in arresto.

Giuseppe Mariconda



Giovanni Taras, il giovane rimasto ucciso dallo scoppio di un ordigno sul tetto del manicomio di Aversa, in una foto segnaletica rilasciata dal ministero degli Interni

### Tratugata a Palermo una parte del «tesoro» dei Normanni

PALERMO, 31. Un commando di ladri, che conosceva a menadito il percorso più facile, ha potuto introdursi questa notte indisturbato nella sede dell'Assemblea Regionale Siciliana, l'antico palazzo reale di Palermo, e dopo aver attraversato scale e corridoi rigorosamente sorvegliati dai deputati ed agli addetti ai lavori, è penetrato nella splendida «Cappella Palatina» facendo razzia di oggetti d'argento tempestati di pietre preziose, di preziose, conservati nella stanza del Tesoro. I ladri hanno poi riattraversato a ritroso gli stessi locali, disegrandosi.

È proprio l'argento alla gravità del trafugamento di oggetti d'arte la scandalosa facilità con cui nottetempo degli estranei si sono introdotti nella sede del Parlamento siciliano, e stato scoperto questa mattina dalla custode. Nella stanza del Tesoro, acquistata fin dal XII secolo, all'epoca della dominazione normanna, nella Cappella, mancavano da una vetrina tre ostensori d'argento tempestati di pietre preziose, del 1500 e alcuni preziosi piatti, pure d'argento, ed altri oggetti che gli esperti valutano in un certo interesse storico-artistico.

È possibile una ricostruzione del tragitto dei ladri nei locali del palazzo dei Normanni? Secondo i funzionari del retro del Palazzo, forse scavalcando un muro di cinta oppure mischiandosi nel pomeriggio di ieri alla folla di turisti che ogni giorno visita la «fabbrica» del Palazzo del Re.

Una volta nel grande androne dove sono ubicati i vari gruppi parlamentari i ladri hanno percorso un corridoio ed una sala chiusa al pubblico, hanno forzato una porta e sono entrati nella sala degli stenografi, infatti, un vetro di una finestra la banda, con una scala di tre metri, è calata nella cripta della chiesa, che, a causa della sua struttura, è un rifugio sicuro. Subito dal Palazzo dei Normanni, è nascosto dall'ingresso dalla fabbrica l'ardito Rinascente, il «tema» di una ragazza con cui i ladri si sono mossi nel momento dei corridoi del Palazzo a pensare ad un furto accuratamente preparato.

Perugia: radio e volantini NAP nel carcere

Nel corso di una perquisizione compiuta per da polizia e carabinieri nelle carceri giudiziarie di Perugia su ordine della magistratura romana sono state trovate una radio ricetrasmittente e lettere e volantini di propaganda dei NAP. Gli investigatori hanno visto un esposto all'autorità giudiziaria.

Boss freddato a Palermo

PALERMO, 31. Tipico della criminalità a Palermo un boss, Giuseppe Pittarelli, 61 anni, è stato assassinato in via Oreste Nuovo Quattro Venti. Il boss è stato ucciso da un colpo di pistola esplosivo sparato da una stanza ravvicinata.

## Le scadenze elettorali della tensione NAP: ultima sigla per una strategia identica da 7 anni



Uno dei primi simboli, siglati NAP, comparsi l'anno scorso a Roma: invitavano a votare «si» per l'abrogazione del divorzio

La strategia di anno in anno si perfeziona: sono lontani i tempi in cui i teorici della tensione e della provocazione pensavano che bastasse un cartello nelle università o i sanguinosi incidenti come quelli davanti alla Banca di Via Veneto in occasione del «Capodanno contestato» per tenere in piedi il meccanismo del ricatto e della paura nei confronti di una opinione pubblica sconcertata che portasse ad una schiacciata approvazione della teoria degli opposti estremismi.

Sono lontani i tempi del 1968, dei comitati di salute pubblica, dei gruppi che si formavano e si disfacevano, delle infiltrazioni, delle «Chiasse» e dei greci agenti del colonnello Cirio, del «22 marzo» e dei rapinatori pseudorivoluzionari del «22 ottobre» di Maurizio, capitani del «lex misano» Vandelli.

In questi sette anni le tecniche si sono andate perfezionando: su una spirale di ricatto che funge da sottofondo costante, inseriscono di volta in volta, con una precisione quasi cronometrica, meccanismi che scattano ad ogni importante appuntamento per il Paese. Non è un caso che gli episodi più gravi, quelli che dovrebbero scuotere più facilmente l'opinione pubblica meno attenta, si verificano ad esempio nell'imminenza delle consultazioni elettorali, allorchando, comunque, c'è sempre un «Nap» pronto (cambiate sigle o slogan) ed entrato in azione.

Ripercorriamo le tappe di questa strategia guardando soprattutto alla coincidenza con gli appuntamenti elettorali.

### Una lezione incompresa

Nel 1968, appunto, ci sono le elezioni politiche: nelle università, nelle scuole, nelle tradizionali organizzazioni giovanili si sviluppa la cosiddetta «contestazione» e contemporaneamente cominciano a scoppiare le bombe. Si tratta di esplosioni di entità limitata ma servono alla bisogna soprattutto perché una accurata campagna propagandistica si preoccupa di arricchire

durante le manifestazioni dell'anniversario della strage di piazza Fontana, un candelotto uccide lo studente Salvatore Salarelli, il prefetto di Milano Mazzia afferma che «il pericolo viene solo da sinistra».

Il 1971 è un anno di preparazione per i manifestatori a Milano ad esempio Dexti Occhi organizza la «magioranza silenziosa» e il momento delle sfilate in trionfo. Il 1972 è un anno di oppositi estremismi. In uno di questi scontri a Milano muore il pensionato Giuseppe Tavecchio, un candelotto lacrimogeno lo colpisce in pieno.

È in questo clima che nel marzo del 1972, sotto il traliccio di Segrate viene rinvenuto il cadavere dell'editore Feltrinelli e contemporaneamente scatta l'operazione pubblica delle Brigate rosse. Nei primi mesi di quell'anno a poca distanza dalle elezioni politiche, le sedicenti Br compiono il primo rapimento, quello di Indro Montanelli.

La maschera «rivoluzionaria»

Il 1973 è un altro anno di attesa con le Br scatenate. La propaganda sulla base di istruttorie pilotate, monche, prive di rigore, viziate, insomma, all'origine, attribuisce a personaggi come Valpreda, definiti anarchici di sinistra, la responsabilità di attentati e stragi.

Ma tre sono i fatti: il fallito attentato al treno Torino-Roma, la cattura di Nico, la strage progettata avrebbe dovuto essere attribuita a «Lotta continua», l'«assassino dell'agente Marino» e la scoperta della «Rosa dei venti», rendono sempre più evidente che dietro la maschera «rivoluzionaria» c'è il volto della conservazione che si avvale delle complicità annidate in importanti uffici statali.

Giustificata quindi la «precauzione» di mettere la sua fotografia in un documento intestato a Vittorio Boano, il falso radiotelefono che prese in affitto l'appartamento di fronte al carcere di Foggiano poco prima dell'attentato. Meno comprensibile la sua «distrazione» nel lasciare il bossello con una pistola la patente di guida e il bar della stazione ferroviaria.

Così per tutti gli altri. Per Taras, totalmente sconosciuto agli uomini di legge, il primo ed unico agente degli uffici politici delle questure italiane, il discorso è diverso. Dopo aver saputo dell'emissione a suo carico di un ordine di carcerazione, si è fatto preparare il documento contraffatto che gli è stato trovato addosso e portato al carcere di Foggiano, di origine chiaramente sarda (Concu).

Ma prima perché avrebbe dovuto circolare con documenti falsi? Perché rischiare la galera al carcere di Foggiano? Comunque, la fotografia sulla carta d'identità trovata vicina al corpo dilaniato ad Aversa, sarebbe rimasta al giudice romano Di Gennaro che avrebbe riconosciuto nel giovane uno dei suoi rapitori: Taras sarebbe stato, dunque, anche fra i rapitori del magistrato? Sono questi altri interrogativi che si aggiungono ai tanti che hanno contrassegnato tutte le azioni dei «nappisti» ed ai quali si tenta di rispondere il Procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere ha tentato di dare una risposta con una sconcertante ordinanza di perquisizioni a tappeto.

Tra l'altro è stato perquisito il palazzo che si trova di fronte al manicomio giudiziario, dove c'è la casa del compagno Marco Scodato, il quale secondo il giudice romano Di Gennaro, si era affacciato alla finestra ed aveva visto fuggire a piedi due giovani, mentre una «Bianchina» si muoveva a farsi spenti.

Il bilancio della perquisizione è stato fallimentare: è stato trovato soltanto un «poster» di Che Guevara.

Anche il manicomio è stato perquisito, ma con gravissimo ritardo. Il bilancio della perquisizione delle varie celle non è noto ma certamente, ad oltre 15 ore di distanza dalla perquisizione, non deve essere stato trovato gran che. Eppure il direttore della casa di pena aveva detto, mesi addietro, che si stava preparando un documento di Filippo Saporito, dove era stato detenuto Giorgio Panizzari, protagonista della rivolta nel carcere di Viterbo, e dove da poco era stato trasferito anche Cesare Marino, aderente al gruppo genovese del «22 ottobre».

La situazione degli oltre 800 detenuti è drammatica: il manicomio di Aversa è ormai il peggiore d'Italia e dove si teme possa accadere il peggio anche senza le provocatorie imprese dei «nappisti». Se perché di questi fatti è necessario aprire ed approfondire un'inchiesta anche interna. Gli investigatori, infatti, sono convinti che ad operare non siano stati soltanto i 4 o 5 (il numero non è stato ancora precisato) giovani che hanno attraversato con la passerella improvvisata ad una quindicina di metri dal suolo lo stretto vicolo che separa il tetto del manicomio dalla casa disabitata che è di fronte.

La ragazza sul luogo dove i fascisti hanno accoltellato il giovane Brasili

## Passo per passo Lucia rivive l'ultima mezz'ora con Alberto

Il pianto diretto davanti alla foto del fidanzato in via Mascagni - Ricostruiti i ventinove minuti di pedinamento prima del bestiale assalto - I cinque assassini interrogati dal magistrato nel carcere di San Vittore



La fidanzata del giovane Brasili, Lucia Corna, al termine del sofferito sopralluogo, l'altra sera, a San Babila. Lucia (la prima a sinistra, nella foto) si trova davanti al posto preciso dove i fascisti hanno massacrato a coltellate lo studente lavoratore: fiori e un'immagine di Alberto Brasili ora lo segnano

Dalla nostra redazione

MILANO, 31. Ventinove minuti un passo dietro l'altro dal Duomo in via Mascagni: tanto è durato il pedinamento dei cinque accoltellatori fascisti che hanno seguito Alberto Brasili e Lucia Corna, i due giovani fidanzati selvaggiamente traditi al punto da uccidere il ragazzo e ferire la sua giovane ventinove lundisimi minuti, durante i quali freddamente tesi nella volontà di annientamento del «rosso», i cinque hanno sorvegliato come belve quella che avevano designato come la

loro preda: bisognava trovare il luogo favorevole, in penombra, fuori da sguardi indiscreti e fuori soprattutto dalla portata dell'intervento di chiesucchia. Ventinove minuti durante i quali la voglia di «farla pagare» ai due giovani è stata avvalorata, si è divisa in un piano e si è concretizzata.

Seguiti dai cinque fascisti, Lucia e Alberto hanno trascorso gli ultimi ventinove minuti, rigiornando della loro vita, del loro futuro, della famiglia che volevano formare: completamente ignari del pericolo che stavano correndo con gli assassini già alle loro spalle.

Quella tragica pomeriggio è stata ripercorsa venerdì sera, più o meno verso le 21, la stessa ora dell'effettivo delitto, da Lucia Corna che si è frattanto costituita parte civile, insieme con il magistrato e gli avvocati. La ragazza, sconvolta, ha rivissuto, attimo per attimo, stavolta tragicamente sola, l'ultima mezz'ora passata con Alberto. Assillata da un'amica e dall'avvocato Lucia Bonacci che sostituisce il collega Pecorella, Lucia ha rivissuto tutto il tragico, lun 20 corso Vittorio Emanuele, piazza San Babila, corso Monforte fino a via Mascagni. Quando è giunta davanti alla corona di fiori e alla foto di Alberto, appunto in via Mascagni, Lucia non ha più retto ed è scoppiata in un pianto disperato.

Dalle dieci di questa mattina, poi il dottor Liguoro sta interrogando nelle carceri di San Vittore i cinque accoltellatori fascisti. Quattro di loro a parte Antonio Botta, che si trova a sua volta nel penitenziario milanese — sono stati spostati per l'interrogatorio dalle carceri di Brescia, Varese, Monza e Lodi. Sono, come è noto, Pietro Croce, Giorgio Nicolussi, Giovanni Sciavico e Enrico Caruso. Uno di loro — Pietro Croce — ha cercato di portare testimonianza sui suoi movimenti precedenti, ma è sempre scoppiata l'ora del feroce assassinio.

È resta il fatto che i fascisti hanno potuto agire senza che, nonostante i molteplici avvertimen-

ti, nessuno sia intervenuto prima a bloccarli.

Durante la loro ultima passeggiata assieme, Lucia ed Alberto si sono fermati incuriositi davanti ad una colonna luminosa della polizia in via Visconti di Modrone: «Servono a poco queste cose» — aveva osservato Alberto.

Certo: lo stato di inefficienza, di disordine in cui vengono lette le forze dell'ordine non può più essere considerato casuale. Si vuole così perché così fa comodo: come potrebbero altrimenti essere lanciate fumose e fuorvianti campagne sull'ordine pubblico? Lucia non era ancora disperata sul luogo dove Alberto è caduto: il suo volto pallido e delicato era la condanna più chiara per chi ancora oggi impedisce che venga colpito e spazzato via il fascismo.

Le indagini a Cuorgnè

## L'industriale ucciso: altro fermato dai CC

Si tratta di un amico dei tre arrestati l'altro giorno Lungo interrogatorio

Dalla nostra redazione

TORINO, 31. Un quarto uomo è stato fermato nella notte dai carabinieri e dal magistrato dott. Guarnone che conducono le indagini sulla morte dell'industriale Mario Corretto, vittima di un tentativo di sequestro.

Il fermato si chiama Cosimo Metastasio, 38 anni, operaio, amico dei tre colpevoli del ordine di cattura per tentato sequestro a scopo di estorsione, omicidio e occultamento di cadavere. Probabilmente alcune delle numerose testimonianze vagliate in questi giorni dagli inquirenti hanno indicato nel Metastasio uno di coloro che avrebbero dato alle fiamme il corpo del Corretto: l'industriale aveva ucciso nel tragico agguato di Cuorgnè.

È probabile che al termine di quest'ultimo confronto vengano nuovamente ascoltati i tre arrestati, Giovanni Gaggè, Giuseppe Longo e Giuseppe Zappalà, padroni della cascina distante non

SAVELLI

VIA CICERONE 44 00193 ROMA

«Non vorremmo consigliare ai giovani, che non possono ricordare, di andarsi a guardare un volume testé pubblicato dove sono raccolti i manifesti e i volantini della DC per la campagna elettorale del 1948: questo libro ha fatto molto male, perché ha dato un'immagine di incultura e di ingenuità che non si può più giungere e allora in effetti il giorno»

«L'Unità»

«Una impressione da segnalare alla meditazione del lettore»

Alfonso Madaia

IL CORRIERE DELLA SERA

«Il fascismo vero ed eterno è quello espresso da questi manifesti che non si sa se siano stati prodotti dal Minculpop o da altri»

Umberto Eco - L'ESPRESSO

Il ediz. L. 3.900

### IN CASO DI GOLPE Quello che i golpisti sanno già e che ogni democratico dovrebbe sapere L. 3.000

### CONTRO L'ABORTO DI CLASSE a cura di Maria Adele Teodori. Come e perché lottare per l'aborto libero L. 2.000